

## **Perché lo scontro di civiltà non è avvenuto e non avverrà**

*Jean-François Dortier*

Da “ARCRE 204”; Pubblicato 01/02/2017 in «SCIENCES HUMAINES»

**La tesi dello «scontro di civiltà»** era stata prevista da Samuel Huntington nel libro con lo stesso titolo apparso nel 1996, che fece molto scalpore. Il professore di Harvard proponeva un nuovo paradigma per pensare il mondo contemporaneo: le relazioni internazionali venivano pensate non in funzione degli interessi degli Stati o dei blocchi ideologici, ma a partire dai grandi bacini di civiltà fondate su una unità culturale e religiosa.

S.Huntington distingueva otto grandi blocchi: la civiltà occidentale (con la dominante cristiana), la civiltà islamica, la civiltà indiana (induista), le civiltà cinese e giapponese (due tradizioni distinte), la civiltà russa (ortodossa), la civiltà africana (con dominante animista). Infine le civiltà dell’America latina, che, seppure cristiane, avrebbero una cultura “corporatistica e autoritaria” specifica.

Alcuni conflitti sembravano ben ritagliare le linee di rottura. La guerra nella ex Jugoslavia che infuriò tra il 1992 e 1995 e segnò fortemente gli spiriti, rivelò, secondo S.Huntington, una spaccatura più profonda e fin ad allora nascosta tra la civiltà musulmana e quella cristiana, che l’ideologia marxista aveva ricoperto di un velo superficiale.

La crescita dell’islamismo nel mondo può sembrare come la reazione globale di una civiltà umiliata. Queste linee di frattura tra civiltà non potevano che diventare più profonde al ritmo della globalizzazione imposta a marcia forzata dall’Occidente cristiano

**La storia recente**, per fortuna, non ha confermato tali predizioni. Le masse musulmane d’Oriente e d’Occidente non si sono sollevate come speravano gli islamisti. Sul piano strategico, la guerra contro lo Stato islamico (Daesh), per esempio, oppone coalizioni eterogenee. La Russia (slava e ortodossa) è alleata con il regime di Bachar el-Assad (musulmano alauita). In Irak, una grande coalizione raggruppa gli Stati occidentali con la maggior parte dei Paesi arabi della regione.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi di altre alleanze inedite che si allacciano tra blocchi di civiltà per altro molto diverse: una “Cinafrica” si è creata su interessi economici in barba alle rispettive tradizioni culturali. In Asia, la grande alleanza economica (Asean) riunisce paesi a dominanza musulmana (Indonesia), cristiana (Filippine), buddista (Corea del Sud), e le tensioni sono più forti tra Corea del Nord e Corea del Sud, o tra Cina e Taiwan che pure, a prima vista, appartengono allo stessa civiltà

**Gli effetti della globalizzazione** scindono ogni società in vincenti e perdenti, promossi, declassati, emarginati. In Cina come in India, le nuove classi medie, pur di culture diverse, si lanciano sugli stessi prodotti e gli stessi modelli di vita venuti dall’Occidente, (come fu ieri per giapponesi e coreani).

In Gran-Bretagna, negli Stati Uniti, gli effetti della globalizzazione hanno creato nuove linee di demarcazione che ben spiegano i terremoti politici recenti.: la Brexit o l’elezione di Donald Trump. In effetti, le trasformazioni e le tensioni sociali, politiche, ideologiche, religiose suscitate dalla globalizzazione sono trasversali a tutte le società più che metterle in opposizione tra di loro. La storia recente dei Paesi Arabi, dell’America, della Cina, dell’India, dell’Europa, della Russia e della Turchia, dell’Africa ce lo mostrano senza ombra di dubbio, lo choc della globalizzazione è avvenuto, ma non è –per fortuna – uno scontro di civiltà.